

Gli scenari

# E il titolo vola in Borsa sulle ipotesi di «delisting»

**Parmalat Spa smentisce categoricamente l'addio a Piazza Affari. I piccoli azionisti sono preoccupati**

**Aldo Tagliaferro**

È bastato l'ennesimo rumour-questa volta sul «delisting», ovvero la revoca del titolo dalle contrattazioni - per far schizzare il titolo Parmalat sull'ottovolante di Piazza Affari: il rialzo alla fine è stato del 4,17% a 1,75 euro, miglior performance tra i titoli del Ftse Mib, l'indice che raccoglie i titoli a maggiore capitalizzazione. E nel corso della giornata la crescita era stata anche più impetuosa (1,77 il massimo toccato durante la seduta), salvo poi una veloce correzione ai

ribasso nel finale, quando è arrivata la nota di Collecchio. Due righe secche: «Parmalat Spa comunica che, per quanto attualmente le risulta, notizie e voci circolate sul delisting delle azioni della società sono totalmente prive di fondamento».

Parmalat smentisce dunque l'ipotesi dell'abbandono della Borsa rilanciata ieri mattina dal Sole 24 Ore, ma - commenta Azione Parmalat - «è ovvio che Parmalat smentisca, la richiesta andava fatta alla controllante». Quello che preoccupa i piccoli azionisti (circa il 17% del capitale, il resto è saldamente nelle mani dei francesi di Lactalis) è infatti che l'operazione infragruppo che ha portato lo scorso maggio all'acquisto di Lactalis American Group, serva in realtà alla famiglia Besnier per mettere

le mani sulla metà - milione più milione meno - del «tesoretto» faticosamente raccolto da Enrico Bondi con le revocatorie.

I piccoli azionisti rappresentati da «Azione Parmalat» e soprattutto i fondi soci di minoranza (come Amber, che ha due consiglieri nel Cda di Collecchio, Umberto Mosetti e Antonio Mastrangelo, entrambi contrari all'operazione) vedrebbero «sparire» 738 milioni di euro dalla cassa di circa 1,4 miliardi. L'acquisto di LAG annunciato a maggio per 904 milioni di dollari (circa 697 milioni di euro) è stato poi arrotondato a 957 milioni di dollari (738 milioni, appunto, in euro) alla luce dei risultati della divisione americana di Lactalis che a giugno evidenziavano una posizione finanziaria netta di 53,2 milioni e un fatturato inferiore al budget dell'11,8%.

Non solo, dunque, il «tesoretto» non sarebbe utilizzato per la crescita di Parmalat come promesso, ma gli azionisti di minoranza sarebbero danneggiati da una manovra che li esclude.

L'operazione ha suscitato l'attenzione della Consob fin da maggio, e non più tardi di due giorni fa il presidente Giuseppe Vegas ha sentito il bisogno di intervenire nuovamente: «Ci siamo sempre preoccupati - ha ribadito - del fatto che le risorse in pancia a Parmalat servissero a far crescere l'azienda piuttosto che a essere utilizzate da altre parti».

In realtà la liquidità di Collecchio fa molta gola a Lactalis (già gravata, pare, da debiti per 6 miliardi) perché la scalata a Parmalat nella primavera del 2011 è costata cara, 3,7 miliardi di euro, e la tentazione di utilizzare il «tesoretto» per far

fronte al forte indebitamento è stata paventata da più parti.

L'ipotesi del delisting per chiudere una vicenda che si è decisamente complicata, torna dunque a riproporsi, alimentata anche dal fatto che Lactalis storicamente non ama la Borsa, non è quotata e non deposita bilanci da almeno dieci anni. Il problema dell'uscita da Piazza Affari acquistando il 17% circa di flottante sarebbe però il costo: il Sole 24 Ore calcola (non certo per eccesso) almeno un esborso di almeno 600 milioni di euro tenendo conto del premio per il mercato e dell'esercizio dei warrant. L'opa lo scorso anno fu lanciata a 2,6 euro per azione, un prezzo che il titolo, precipitato a gennaio a 1,26 euro, non ha più rivisto, ma ha comunque saputo risalire oltre quota 1,7 dopo aver toccato i massimi dell'anno in marzo a 1,85 euro. Se il mercato continuasse a credere al delisting non è difficile immaginare un prezzo di nuovo sopra i 2 euro. Troppo oneroso per Parigi? ♦

**Pagina 9**